

# Introduzione

*L'amore è l'unico miracolo terrestre che ci è dato di vedere e toccare. È Dio incarnato, in mezzo a noi. Bisogna lavorarci molto, lasciarsi trascinare dalla vita. Vuoi un consiglio? Non farti fregare: la vita è e sarà sempre un mistero, i suoi quesiti resteranno irrisolti. Non temere. Se sei aperto di cuore, le domande che hai in serbo andranno in profondità. Scaveranno una buca e ti terranno compagnia, passo dopo passo, oltre l'oscurità. Buon viaggio, amico.*

Bruce Springsteen<sup>1</sup>

Buon viaggio, amici delle Sale della Comunità. Buon viaggio ai protagonisti di questa pubblicazione e a tutti gli altri che in tante altre occasioni abbiamo cercato di raccontare o che racconteremo in futuro. Le domande che trovano posto sullo schermo, sul palcoscenico, in una riunione dello staff di volontari, in un dibattito in sala, in uno scambio fugace in biglietteria con uno spettatore, nella pausa di un caffè prima del film, vi terranno compagnia in quell'oscurità che ha a che fare con il «buio in sala», eccellente antecedente di un'oscurità che abita la vita, che garantisce passaggi ad altre luci. Quel buio in sala che profuma di eternità.

Undici storie, undici Sale della Comunità, undici realtà ma più di undici volte che sono dentro alle «buche» di senso

<sup>1</sup> Intervista a cura di Filippo Brunamonti, «La Repubblica», 13 settembre 2019, p. 38.

in luoghi deputati al mistero, simbolo della complessità mai risolta per sempre della vita. E sono proprio «aperte di cuore» le persone che Raffaele Chiarulli – con una passione competente e delicata in bilico tra cultura, spettacolo e Chiesa – ha incontrato e intervistato in questo viaggio nell’universo delle Sale ACEC. Persone che abitano con il loro impegno professionale o di volontariato la Sala della Comunità creando una compagnia indomita – fatta di corpi e di contenuti – per un pubblico che non ha etichette, che non è riconducibile soltanto alla parrocchia o ad altre appartenenze.

Poliedrici il palinsesto, il pubblico, il team di gestione: la diversità rimane la cifra della Sala della Comunità, una vera e propria «prima casa» per le persone qui intervistate. L’adulità raggiunta – i 70 anni di ACEC ma anche il traguardo del centenario raggiunto da alcune Sale – non toglie vigore a questa vocazione del «differente» che produce allettanti versioni estive in uscita dello schermo, allena capacissimi giovani come volontari o professionisti della Sala prima ancora che fasce di pubblico da raggiungere, mettendo in campo modelli di gestione all’avanguardia, coordinando numeri abnormi di volontari e lasciando spazio alle dinamiche del crowdfunding e degli stakeholder del territorio.

Ciascuna delle persone che ascoltiamo in questo viaggio spazialmente diffuso dalle isole del più profondo Sud fino al Nord con la sua capillare rete di Sale della Comunità racconta una genesi di sé e della Sala che a tratti commuove e a tratti perfino diverte, lasciandoci entrare nell’intimità che regna sovrana nelle nostre Sale, spazi di autentica relazione tra le persone. L’adulità di queste realtà si percepisce anche nella consapevolezza molto forte del grembo ecclesiale di provenienza, ma ormai vissuta con quella autonomia filiale che consente a ciascuna di esse di essere un *unicum* nel panorama italiano. Il cammino non è concluso e sono proprio loro, queste belle persone dal cuore aperto, a raccontarci le sfide

che le aspettano, ma nelle loro parole il passato prende forma come immaginario visionario e fundamenta mai interrogate per sempre.

A Raffaele, oltre che rivolgere un sentito ringraziamento, auguro la possibilità di raccontare ancora tante altre nostre Sale della Comunità: abbiamo bisogno di investire risorse per documentare la realtà proprio come ci insegna il cinema e nel mentre, grazie al dono del «cucito» di persone come Raffaele, possiamo comprendere meglio anche la nostra identità. Ricomprenderla senza tregua a partire dalle singolarità è un compito doveroso per un'associazione plurale come ACEC.

*Arianna Prevedello*  
Responsabile Comunicazione ACEC



# Una poltrona di colore diverso

Cinema Teatro David di Verona



Cadidavid, o Ca' di David, è una frazione di Verona che prende il nome da un insediamento urbano di epoca medievale di cui fu protagonista la famiglia dei Davi. La *Domus Daviorum*, la «Casa dei Davi», ha guadagnato poi nei secoli una «d» eu fonica e, con essa, un nome molto evocativo che alla comunità parrocchiale di San Giovanni Battista è sembrato il migliore per «battezzare» la nuova sala polifunzionale.

Davide e Giovanni Battista: due figure bibliche unite dal fatto di essere entrambi dei «precursori». Ci piace intrecciare i fili della Scrittura, e della Storia, inseguendo suggestioni potenti e impossibili, perché ci sembra di essere nel posto giusto per farlo. Il Cinema Teatro David ha una storia avventu-

rosa (i più curiosi la possono leggere nell'agile ma dettagliato libriccino *Cinema Teatro David. Sala della comunità*) che parla di coraggio, eclettismo e di quella bella commistione – tipica delle genti venete – tra forza di volontà e devoto abbandono alla Provvidenza. La terra e il cielo come due piani della stessa vicenda umana. Due piani su cui si articola anche il David, anche se il più alto attende ancora di essere abitato ed entrare pienamente in funzione. C'è un passato da ricordare, quindi, un presente di cui essere fieri, e la promessa di un futuro da costruire. Siamo felici, pertanto, di poter parlare con un veterano e con un giovane, per poter avere prospettive diverse all'interno della stessa impresa.

C'è un passato da ricordare, un presente di cui essere fieri, e la promessa di un futuro da costruire.

La «colonna» è Aldo Sala (*nomen omen*, è proprio il caso di dirlo), autore di un documentato saggio – ottimo esempio di storiografia locale – su quella che nacque come piccolissima sala parrocchiale nel 1933 e, dopo alterne fortune, è approdata nell'autunno 2017 a essere una Sala della Comunità con tutti i crismi. «Si è trattato di una scommessa» – ci dice Aldo, che nei primi anni Novanta è stato anche sindaco di Verona – «fatta da chi aveva a cuore una zona molto povera di luoghi di cultura. Abbiamo cercato di far partire questa proposta con l'obiettivo di essere prima di tutto un'agenzia culturale in un territorio, l'estremo sud della città, che non è ancora campagna ma è ancora periferia. Una scommessa fatta unitamente alla necessità di creare un luogo di incontro, oltre che culturale, perché le periferie, di fatto, sono il simbolo dell'anonimato dei singoli». Ma c'è un terzo obiettivo strategico: «Sì, creare della benevolenza nei confronti dell'istituzione Chiesa. Con i tempi che corrono, naturalmente, non guasta mai». Cultura, incontro, amore per la Chiesa. Com'è andata? «Non so se l'abbiamo vinta oppure no. Sono anni che operiamo. C'è da dire

che i volontari sono molto motivati. Siamo una sessantina, divisi in alcuni gruppi di lavoro, una squadra di squadre che gioca questa partita».

Chiediamo ad Aldo qual è il loro punto forte. «Il nostro *core business* è la programmazione, soprattutto nel ciclo del cineforum. Puntiamo su titoli destinati a incidere, che sappiamo dire qualcosa. C'è molta attenzione ai film più recenti, perché ci interessa toccare aspetti e problematiche della società». Da dove si comincia? «Dai ragazzi, naturalmente. La sera del sabato e il pomeriggio della domenica sono pensati per loro, con film più di evasione. Naturalmente sono i nostri destinatari privilegiati, perché pensiamo che saranno loro a dover essere avvicinati a quella che è la comunità». Aldo chiarisce come il criterio che nutre le diverse iniziative sia coinvolgere tutti, il più possibile, in senso attivo: «Alcune semplici iniziative in questa direzione hanno portato i loro frutti. Per esempio, per alcuni film abbiamo cercato non tanto degli esperti che li presentassero ma semplicemente qualcuno che fosse implicato direttamente con il tema della storia. *Tre manifesti a Ebbing, Missouri* è stato introdotto da un ragazzo reduce da uno stage negli Stati Uniti. *Victoria & Abdul* da una ragazza che ha vissuto in India tre anni, e così via. Questi giovani sono tutti cadidavesi; non specialisti ma gente del posto. In questo modo la proiezione non è solo la visione di un film ma è innanzitutto un momento di aggregazione tra noi».

Il cinema è il piatto principale ma non è l'unico. «Abbiamo anche le stagioni teatrali, sia con spettacoli per gli adulti sia – sempre la domenica pomeriggio – per i bambini. Il teatro per i ragazzi c'è anche al mattino, nel periodo scolastico. È un'esperienza piccola ma significativa nel nostro contesto. Si tratta per lo più di teatro amatoriale, ma di qualità. Purtroppo non abbiamo il numero di posti né il budget per compagnie teatrali professioniste, ma comunque quelle che ospitiamo vengono da tutto il Veneto e anche dal Trentino». La sala,

poi, è aperta a iniziative di terzi. L'amministrazione comunale, per esempio, organizza dei concerti, la parrocchia giornate di spiritualità. «In particolare, il nostro parroco mons. Ottavio Todeschini ha proposto esercizi spirituali in cui, oltre a momenti di preghiera e alle catechesi, ci fosse la visione commentata di un film. Nell'occasione sono stati visti *Agnus Dei*, *Gli equilibristi* e *Se Dio vuole*».

Mentre pensiamo che anche tale iniziativa meriterebbe di vedere il David nelle vesti di «precursore», ad Aldo Sala subentra Giacomo Biancardi. Se il primo è custode della memoria, il secondo è il *designer* delle visioni future. Ci racconta come il progetto di ristrutturazione, che ha portato il cinema-teatro

**Il nostro obiettivo è quello di creare legami.**

al piano terra dello stabile, preveda la sala polivalente, ancora da realizzare, al piano superiore. Un'azione a lungo termine che verrà concretizzata in base alle disponibilità economiche. «Lo scopo è di creare le condizioni» – spiega – «per cui ogni ambito della nostra comunità possa svilupparsi, avendo un luogo dove esprimersi. Al momento il cinema-teatro viene usato anche come sala conferenze, per le assemblee dei soci della banca, per la presentazione della squadra della polisportiva... Quando sarà pronto il piano di sopra, sarà un contenitore per altre iniziative non necessariamente culturali ma legate comunque alla vita della parrocchia. Nelle intenzioni, diventerà un luogo in cui potranno incontrarsi categorie di persone anche molto diverse tra loro. Il nostro obiettivo è quello di creare legami».

Che dire dei giovani in forza al David? «Purtroppo sono molto pochi» – ci risponde. – «Me compreso, non arriviamo a dieci». Sappiamo che alcune sale della Penisola invidierebbero questo numero, ma Giacomo possiede una visione strategica e pensa soprattutto al futuro. «Ci è stato detto spesso da chi ha più esperienza che solo chi è capace di attirare il



pubblico giovane riesce poi a coinvolgere quegli stessi giovani nel volontariato. Non è certo una legge della fisica, ma è abbastanza naturale che a offrirsi come volontario sia chi percepisce quell'ambiente come affine alla propria sensibilità. Io ci sono arrivato con il passaparola e, da quando sono qui, mi sono dato da fare per spargere un po' la voce».

Siamo curiosi di sapere cosa l'abbia convinto a lanciarsi. «Mi piace mettermi in gioco e poi, per via dei miei studi, mi piace anche dirigere». Giacomo ha studiato gestione d'impresa e all'interno dello staff dei volontari si occupa di comunicazione e marketing. «Certo, non si tratta di un'azienda vera e propria, ma per gestire determinate dinamiche è utile possedere certe competenze. Alcuni di noi vanno in giro a cercare gli sponsor; altri fanno il piano editoriale per i contenuti social; altri ancora curano l'aspetto più informatico. Poi, naturalmente, ci sono le mansioni classiche, come stare in biglietteria». Giacomo precisa che ad attrarlo non è stato tanto l'aspetto culturale quanto proprio la possibilità di cimentarsi in quello che già era il suo lavoro. «Premetto che sono sempre stato dentro la



vita della comunità, come animatore e come partecipante al Grest, per anni e anni. Quindi mi viene naturale: quando so che c'è bisogno, io vado. Poi, avendo studiato marketing, mi è venuto abbastanza facile coniugare le due cose e portare dentro l'organizzazione del David le attitudini spese nella vita lavorativa. Diciamo che ho unito l'utile al dilettevole».

Gli chiediamo allora cosa abbia imparato, o comunque cosa abbia «visto» in questo periodo di gestione. «Quando lavori in gruppo» – ci risponde – «come sempre, impari che negli altri ci sono sensibilità, talenti e qualità diverse, e quindi devi capire sempre come relazionarti a seconda di chi hai davanti. Tutto questo non è affatto scontato, perché è vero che fondamentalmente funzioniamo come un'azienda però siamo anche tutti volontari, quindi non puoi dire a uno impegnato nel tuo stesso servizio: “Ehi, io sono il capo, si fa così!” . È un equilibrio delicato, devi saperlo gestire bene. È un'altra sfida, in fin dei conti».

Parliamo di questa sfida. «Beh, a noi del gruppo marketing tocca sempre l'ingrato compito di inventare qualcosa di nuovo ogni volta, perché devi saper proporre qualcosa di interessante



per attirare l'attenzione. Poi, naturalmente, devi diversificare l'offerta in base al pubblico che hai, saperti muovere bene sui vari social. Per esempio, è utile sapere che Instagram ha un pubblico diverso da quello di Facebook, eccetera... Insomma, tutto quello che entra nelle classiche sfide del digitale, delle nuove generazioni». Cosa inventarsi, allora? «Sostanzialmente video. Ancora non sono pronti perché intendiamo farli a regola d'arte. Non si tratterà – preciso – di documentare la nostra attività culturale, e ti faccio un esempio: se si tiene una conferenza in sala, non ci interessa mettere on-line il video, perché la conferenza dice del suo argomento ma non dice nulla della sala, che invece è il luogo che noi vogliamo riempire. L'idea, invece, è di mostrare aspetti diversi del cinema-teatro attraverso i volontari che li vivono. Per esempio, abbiamo in mente un video in cui illustrare come funzionano le attrezzature del palcoscenico; un altro che spieghi cosa succede nella cabina di proiezione; un altro ancora in cui la storia del David è raccontata da chi l'ha vissuta. È importante far fare agli utenti del sito la cosiddetta *user experience*. Non basta un testo per comunicare la vita, ma è necessario in qualche modo un accesso diretto dentro la realtà che vuoi condividere. Con le immagini, con le parole, con i volti. È così che tu porti le persone più vicino a te».

E i famosi giovani, come li coinvolgiamo? «Vogliamo essere sempre più presenti su Instagram, che le analisi più recenti decretano come il social di maggiore espansione. Un'espansione mostruosa. I giovani – diciamo dai 15 ai 30 anni – ormai sono tutti lì, mentre Facebook sta “invecchiando” perché è frequentato solo dagli ultratrentenni. Se vedi, oggi tanti youtuber si sono convertiti, o meglio ampliati, su quest'altro social network. Instagram, poi, è comodo e mi permetterà di portare avanti l'idea di realizzare tantissime storie in cui in due parole facciamo vedere quello che succede qui». Giacomo applica con metodo quanto ha studiato. «Siamo in un periodo

in cui si tende a semplificare sempre di più e allora nessuno si ferma a guardare video che durano cinque minuti. Per quanto possa sembrare paradossale, cinque minuti in internet sono un'eternità. Quindi stiamo lavorando a storie di trenta secondi in cui presentare noi e le nostre attività». Un lavoraccio, che sembra però anche molto appassionante. «Noi dobbiamo cercare di stare al passo; sempre, però, tenendo presente chi abbiamo di fronte. Chi frequenta la nostra sala ha in media più di quarant'anni. Quindi dobbiamo dosare bene le forze, curare i potenziali nuovi spettatori nel modo in cui ti ho spiegato ma senza investire troppe risorse in arene virtuali che sappiamo essere semivuote». Quanto mai utile, data la struttura verticale del David, muoversi «su due diversi piani».

Un'ultima curiosità. Nella platea del cinema-teatro c'è una poltroncina che ha un altro colore rispetto a tutte le altre. «È stata fatta in memoria del geometra Giancarlo Ugoli» – è Aldo che ce lo rivela –, «uno dei promotori più convinti e instancabili di quest'opera, consumato da un tumore nel 2012, quando ancora eravamo a metà dei lavori». Nel ricordo che ne ha fatto mons. Todeschini, parroco di San Giovanni Battista, si legge che questo carissimo amico «visse ogni momento con grande dignità, senza mai lamentarsi, con lo sguardo e il pensiero nel Signore risorto, sentendosi pronto per il grande passo della vita». La preferenza che dal Cielo è accordata a ciascuno di noi si palesa in quella poltroncina colorata in maniera diversa. La Sala della Comunità è quel luogo in cui ogni spettatore è accolto come se fosse l'unico.

TAG

#GESTIONE #COMPETENZE #GIOVANI #PROGRAMMAZIONE  
#ARCHITETTURA #ANIMAZIONE #PASTORALE  
#VOLONTARIATO